

Messa crismale (1 aprile 2026)

Carissimi, saluto ciascuno di voi con grande affetto e, innanzitutto, il confratello Vescovo Luigi (e mons. De Rosa che ci segue da casa); il Ministro Provinciale fra Antonio Maria, i numerosi presbiteri diocesani e religiosi, i diaconi, le religiose e consacrate, e tutti i fedeli laici che compongono e rappresentano il santo fedele popolo di Dio della Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno.

Nella Messa Crismale il rinnovo delle promesse pone al centro della preghiera della comunità, particolarmente, noi sacerdoti e il nostro ministero, nel legame con la missione messianica di Cristo. Questo è un importante momento di gratitudine (Eucaristia) per il dono ricevuto e di rinnovato impegno nell'esercizio fedele e generoso del ministero

All'inizio di questa solenne celebrazione – che vuole significare l'unità della Chiesa locale intorno al proprio Vescovo, con la benedizione degli oli che ungeranno il popolo santo di Dio [ringrazio, per questo, il Questore per l'offerta dell'olio di Capaci e la comunità di Campagna] e nella quale si rinnovano le promesse sacerdotali fatte nel giorno dell'Ordinazione – desidero innanzitutto ricordare quei confratelli che, dall'ultima Messa crismale celebrata lo scorso aprile, hanno compiuto il loro pellegrinaggio terreno e ci accompagnano adesso dal cielo. Li raccomandiamo, nella nostra preghiera, al Padre celeste; essi sono, del clero diocesano: don Francesco DI STASIO, don Fernando LUPO, mons. Vincenzo ROMANO, e don Mario Cerrato. Dei religiosi ricordiamo: p. Franco MANGANELLO (dei Missionari Saveriani), p. Antonio TAGLIAFIERRO (dei frati minori), p. Giuseppe CELLI e p. Modesto FRAGETTI (dei frati cappuccini) e p. Romualdo AIRAGHI (degli Stigmatini).

Al contempo festeggiano, in questo 2026, il loro primo anno di ordinazione sacerdotale don Cesare D'ANDREA, don Emmanuel GAGLIARDI, don Antonio CERASUOLO e don Davide BARRA (del clero diocesano); p. Nicola REALE (degli Oblati di San Giuseppe), p. Anthony PALUMBO (dei frati Cappuccini). Quest'anno non abbiamo nessun 25° di ordinazione da ricordare. Menzioniamo, allora, il 30° anno di ministero di don Antonio QUARANTA, don Pietro RESCIGNO, don Andrea ROSSI, don Salvatore APRILE, don Antonio PISANI e don Bruno BISCEGLIA, unitamente a p. Paolo DELLA VALLE dei missionari Saveriani. Celebra il giubileo sacerdotale don Giuseppe ZARRA, mentre don Andrea ARMINIO, don Giacomino PALO, don Antonio RIENZO, don Francesco PETRONE e mons. Francesco SPADUZZI festeggiano il 60° di ordinazione. Mons. Gaetano CONVERSANO e don Michele PERRONE celebrano il loro 65°, mentre mons. Berniero

CARUCCI e don Raffaele MOSTACCIOLI festeggiano rispettivamente i 73 e 74 anni di ordinazione sacerdotale. A tutti loro va, da parte nostra, un sentito ringraziamento per la loro fedeltà e una preghiera particolare.

Carissimi, un primo pensiero che volevo condividere riguarda la Visita pastorale sinodale, che dopo un cammino durato due anni e mezzo ho concluso appena qualche giorno fa. Prima di ogni altra considerazione più dettagliata, che avrò modo di condividere nei prossimi mesi, desidero prima di tutto ringraziarvi per quanto avete fatto e state facendo, da un punto di vista pastorale, nelle comunità a voi affidate. Posso in coscienza affermare che – pur con tutte le difficoltà che ben conosciamo, dovute al “cambiamento d’epoca”, come lo chiamava Papa Francesco – la nostra Chiesa salernitana è una Chiesa viva, desiderosa di camminare con il Signore e i suoi pastori. E gran parte del merito va ascritto a voi sacerdoti, che vi spendete quotidianamente per il bene delle anime. Certo, talvolta alcuni momenti di scoraggiamento possono insinuarsi nella vostra vita per i risultati a volte non proporzionati agli sforzi profusi – e forse saremmo maggiormente aiutati a vincerli coltivando sempre di più i rapporti di fraternità sacerdotale – ma devo dire che il nostro popolo è ancora assai legato alla Chiesa, e io stesso sono rimasto più volte edificato dalla stima e dall’affetto che esso nutre per i propri sacerdoti. Per questo desidero ringraziare tutti, e particolarmente voi, cari confratelli, per la fedeltà e l’impegno con i quali portate avanti il vostro ministero e la “cura d’anime”, in obbedienza a me e a tutta la Chiesa. Grazie dal profondo del cuore.

Un secondo pensiero, che traggo sempre dalla Visita pastorale, è che abbiamo un laicato che esprime tante ricchezze, sia a livello di singole persone – a mo’ di esempio desidero menzionare i “referenti sinodali”, che con tanto entusiasmo si sono spesi in questi anni, creando anche feconde relazioni interparrocchiali – sia a livello di associazioni, gruppi e movimenti. Appare sempre più evidente che la trasmissione della fede alle future generazioni non dipenderà solo dal ruolo svolto dal clero, pur fondamentale, ma da come sapremo sempre più responsabilizzare e coinvolgere tutto il popolo santo di Dio in questo compito così fondamentale, come ha ricordato recentemente papa Leone al Dicastero per i laici: «Non è il sacerdote da solo, o un catechista o un leader carismatico, che genera alla fede, ma la Chiesa, la Chiesa unita, viva, fatta di famiglie, di giovani, di celibi, di consacrati, animata dalla carità e perciò desiderosa di essere feconda, di trasmettere a tutti, e soprattutto alle nuove generazioni, la gioia e la pienezza di senso che vive e sperimenta» (6 febbraio u.s.). Questa è proprio la sfida che ci attende nei prossimi anni, a partire dal cammino sinodale vissuto:

rendere le nostre comunità luoghi nei quali l'annuncio del Vangelo sia corresponsabilmente – tra presbiteri, religiosi e laici – pensato, strutturato e vissuto. È realizzare davvero quello “stile sinodale” che questi anni di cammino hanno contribuito a far crescere e che rappresenta sicuramente uno dei frutti più belli da sviluppare e diffondere.

Mi perdonerete, adesso, se aggiungerò, a queste mie riflessioni, alcune ulteriori considerazioni tratte da una Lettera che Mons. Guerino Grimaldi scrisse ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo del 1985, a pochi mesi dalla sua nomina ad Arcivescovo di Salerno. Già dai tempi del suo episcopato a Nola egli era solito scrivere delle lettere in occasione del Giovedì Santo, ed ora sono state opportunamente raccolte e pubblicate dal nostro don Vincenzo Pierri in un bel volume, di cui facciamo dono a tutti voi per questa Pasqua. Vi si trovano riflessioni di grande spessore e, in occasione di questa Messa crismale, ho deciso di condividerne con voi alcune, data la loro permanente attualità e profondità. Quella del 1985 è la sua prima lettera rivolta al clero salernitano e si intitolava: “Quali sacerdoti oggi per la nostra chiesa”. Scriveva Mons. Grimaldi:

«Nel giorno nel quale noi ricordiamo la nascita del nostro sacerdozio, ancora una volta e con insistenza egli ci chiama per nome e ci domanda: «*Mi ami tu? Mi ami tu più di costoro?*». Il rinnovo delle promesse e dell'impegno sacerdotale sia per noi l'occasione solenne per ripetere con S. Pietro: «*Signore, tu lo sai che ti amo, ti voglio bene*». [...] È giusto [...] che noi ci domandiamo: Quali preti oggi per questa società? Quali preti per la nostra Chiesa? L'interrogativo è doveroso perché ci sono ore nella vita della Chiesa e del mondo, ed è l'ora nella quale viviamo, in cui c'è bisogno di impegni coraggiosi, eroici, di dare la vita per la salvezza dei nostri fratelli per essere fedeli al nostro sacerdozio. [...] Per quel poco che riesco a comprendere della parola di Dio e delle attese del mondo, a me pare che a noi sacerdoti oggi venga richiesto di essere **testimoni del Vangelo, testimoni del Vangelo della croce, testimoni del Vangelo della risurrezione e dell'amore.**

1. Testimoni del Vangelo

La testimonianza, secondo S. Giovanni, comporta l'annuncio di un avvenimento o di un fatto che si è visto, udito, toccato. Questo significa che la fede che noi preti dobbiamo vivere e poi annunciare e testimoniare deve essere robusta, radicale e di essa dobbiamo fare esperienza nella vita quotidiana. Fare esperienza di fede significa credere fermamente che Dio, nonostante tutte le apparenze contrarie, è presente in questo mondo, in questa storia, nella nostra vita, nella nostra comunità. [...]

Questa fede non solo la dobbiamo vivere, ma siamo chiamati a testimoniarla. In concreto questo comporta che noi siamo chiamati a porre dei segni che rendono visibile la forza rinnovatrice del Vangelo e la potenza liberatrice di Cristo. Questa testimonianza esige che tutta la vita del sacerdote, nella sua totalità, deve essere segno del Vangelo e quindi della carità, del sacrificio, della bontà, della purezza, della semplicità, della fiducia, dello spirito di preghiera e della piena sottomissione alla volontà del Padre di cui ci parla il Vangelo [...].

2. Testimoni del vangelo della croce

Non si tratta solamente della mortificazione la cui esigenza è sempre valida, ma di qualcosa di più profondo e di molto di più. Si tratta, infatti di progettare la propria vita e costruire il nostro ministero non secondo una logica umana, ma secondo la logica del Vangelo che è decisamente in contrasto con la maniera umana di vedere e giudicare la realtà. Volendo concretizzare il discorso possiamo ricordare alcuni valori a noi proposti dal Vangelo della croce:

- scegliere il Vangelo della croce significa accettare la via evangelica dell'umiltà, rifiutando la mentalità umana del prestigio personale, dell'ambizione, del successo...;

- scegliere il Vangelo della croce significa accettare la via della povertà. Poveri, secondo il Vangelo, significa non accettare la logica della società del benessere, essere aperti e accoglienti con tutti, essere leali e onesti con tutti, avere una fiducia totale nel Signore...;

- scegliere il Vangelo della croce significa ancora lavorare sempre, amare e donare sempre, seminare sempre, instancabilmente, anche quando mancano i risultati o sono scarsi. Significa accettare di essere seme nei solchi di Dio con la consapevolezza che, se il seme non marcisce e non muore, rimane solo;

- scegliere il Vangelo della croce significa infine accettare la via dell'annientamento di Cristo, che si è spogliato di tutto e si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Il posto del prete non è dalla parte del potere, cioè dalla parte del più forte, ma dalla parte di Abele, cioè dalla parte del più debole, del più indifeso, del più povero. [...]

3. Testimoni del vangelo della risurrezione

La terza testimonianza che il mondo, oggi, attende dai preti è quella della risurrezione. [...] Ma che cosa significa veramente la Pasqua per Cristo e per noi? [...] - La fede pasquale significa che Cristo è vivo, è con noi. Noi viviamo in un mondo che giace nel peccato, anzi ha perduto il senso del peccato e di Dio.

Forse diventeremo sempre più piccolo gregge, ma portiamo nel cuore la certezza che il Risorto è con noi, ci precede per le vie del mondo e la sua presenza è liberatrice e salvatrice, forte e amica.

- La fede pasquale significa che la forza della risurrezione è presente già adesso, è presente ovunque e ci spinge ad andare avanti, perché Cristo non è risorto per riprendere lo stato di prima, ma per un nuovo modo di esistere, iniziando la novità per tutta la Chiesa. Il Cristo risorto è la nostra speranza, che è tutta protesa nel futuro anche se ha le sue radici nel presente [...].

Nel mondo deluso e sfiduciato, perché tutte le sue esperienze di felicità sono miseramente naufragate e la sua fiducia nelle cose e negli uomini è stata tradita, noi siamo chiamati ad essere testimoni e seminatori di speranza [che attualità posseggono ancora oggi queste parole! ndr.]. Ricominciare là dove tutto sembra finito; scoprire germi di vita là dove tutto sembra morto; dobbiamo avere la certezza che viene dalla presenza di Cristo che tutto può cambiare e migliorare e che nulla è perduto per sempre dal momento che Cristo è risorto. [...]

4. Testimoni del vangelo dell'amore

Siamo riuniti [...] nella nostra cattedrale anche per ricordare il comandamento nuovo del Signore, il suo comandamento, ma soprattutto per riascoltare il suo ammonimento «*Sarete riconosciuti come miei discepoli, se vi amerete a vicenda*». [...] Il rapporto quotidiano che ho con voi mi convince che ci vogliamo bene. Ma tutto questo basta per la comunione a cui Cristo ci chiama? Egli ci ha detto: «*Da questo tutti vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete come io vi ho amati, scambievolmente*». Noi ci amiamo come Cristo ci ha amati? Se ci amassimo come Cristo ci ha amati, tra noi non dovrebbero esistere egoismi, simpatie, antipatie; dovremmo pregare insieme, pensare e lavorare insieme, promuovere e servire la fraternità sacerdotale, attuarla in ogni momento. [...]

Ritrovarci insieme nella concelebrazione eucaristica nel giorno che ricorda la nascita del nostro sacerdozio ci offre l'occasione per verificare la nostra comunione fraterna senza la quale l'Eucaristia è mutilata e dimezzata. [...] Siamo consapevoli che il mondo attende da noi un segno: di essere uniti tutti in Cristo, come Cristo è nel Padre e come Cristo è in ciascuno di noi. Noi spezziamo un solo pane e dobbiamo essere un solo corpo, una comunione di fratelli: «*Vi è un solo pane, perciò, anche se siamo tanti, formiamo un solo corpo, in quanto mangiamo dell'unico pane*». Le nostre attività separate dalla comunione non costruiscono la Chiesa. [...] Vale molto di più il poco compiuto nella comunione che il molto fatto nella divisione.

Non chiudiamoci nei nostri piccoli orgogli culturali, non chiudiamoci in chiesuole nelle quali Cristo è fatto a pezzi. La carità, quando è autentica, ci distingue ma non ci divide o separa. Solo dove c'è unione sincera e riconciliazione d'amore c'è Dio. [...] Se la nostra concelebrazione dovesse accrescere l'amore per Dio, tra noi e per il prossimo, non è stata inutile. L'amore che ci ha uniti [oggi, ndr.] continui ad unirci fraternamente. Quest'amore vince tutte le nostre difficoltà e fa di tutte le nostre diversità un'unica offerta gradita a Dio, aprendoci ad una paternità spirituale e salvifica».

Ecco, carissimi, perdonate se mi sono un po' dilungato ma ho inteso condividere con voi questi pensieri di Mons. Grimaldi perché – quando li ho letti, non appena don Pierri mi ha consegnato il volume appena uscito – sono rimasto sorpreso e affascinato dalla loro straordinaria lucidità anche rispetto al tempo che stiamo vivendo. Mi auguro che ognuno di voi possa trarne ulteriori spunti di meditazione e di consolazione per svolgere con sempre maggiore entusiasmo e fedeltà evangelica il grande e impegnativo ministero sacerdotale a cui il Signore ci ha chiamato e di cui stasera vogliamo rendergli grazie insieme.